

## ECONOMIA

# Il salvataggio Ue: Nicosia in piazza, Borse in allarme

- **Studenti ciprioti in rivolta contro il piano europeo mentre continua il blocco del contante**
- **Nella Ue si aprono contrasti sulla linea di far pagare ai risparmiatori privati il crac delle banche**

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

Studenti ciprioti in rivolta, mercati europei in allarme e nuovi timori per l'Italia. Che non sarebbe stata una passeggiata lo avevano previsto tutti, ma nessuno è in grado di prevedere fino a che punto arriveranno le conseguenze del salvataggio di Cipro, concordato a Bruxelles domenica notte. Sull'isola l'emergenza continua, mentre sul Continente si va consolidando l'idea che, nonostante le smentite della Bce, l'esperimento cipriota sia l'inizio della nuova rischiosa dottrina: fine dei salvataggi pubblici delle banche e dei risparmiatori.

La giornata di ieri a Cipro avrebbe dovuto segnare la fine dello stallo economico grazie alla riapertura delle banche, invece è stato solo il primo giorno di un lungo periodo di difficoltà, con gli istituti di credito ancora chiusi e la gente in strada. In cambio dei 10 miliardi di aiuti la troika Ue, Bce e Fmi ha imposto a Nicosia la ristrutturazione del sovradimensionato sistema bancario, ponendo fine ad un sistema che attirava denaro dall'estero, soprattutto dalla Russia, grazie ai vantaggi da paradiso fiscale. È l'azzeramento di un'economia, che inevitabilmente farà perdere il posto a migliaia di persone, a cominciare dalla Laiki Bank smantellata.

## CRISI E DISOCCUPAZIONE

«Andiamo incontro a un periodo molto difficile», ha ammesso il ministro del Lavoro Harris Georgiades, «questo intervento inedito di correzione del sistema bancario farà precipitare i settori produttivi dell'economia in gravi difficoltà. Prefiguriamo una profonda re-

cessione e una disoccupazione in crescita». A Nicosia migliaia di studenti si sono ritrovati davanti al Parlamento per una manifestazione organizzata via Facebook. «Giù le mani da Cipro», recitavano gli striscioni, «La troika fuori da Cipro» o ancora «I vostri sbagli... il nostro futuro». Il Paese è paralizzato dalla mancanza di contante. Per il timore di fuga di capitali le banche sono chiuse e riapriranno domani. I bancomat erogano soldi col contagocce perché i prelievi sono limitati a 100 o a 120 euro. Il ministero del Lavoro non accetta più gli assegni bancari per il pagamento dei contributi previdenziali. Andreas Artemis, il direttore della prima banca del Paese, la Bank of Cyprus, ha presentato le dimissioni, respinte dal Consiglio di amministrazione, per protestare contro il piano di salvataggio che prevede una ricapitalizzazione con perdite per azionisti e correntisti fino al 30%. Secondo l'agenzia di rating Fitch le perdite imposte ai creditori privati rendono di fatto «insolventi» le prime due banche cipriote, Bank of Cyprus e Laiki Bank.

Ad Atene la Banca del Pireo ha ufficializzato l'acquisto, per 524 milioni di euro in contanti, delle filiali greche delle banche cipriote Cyprus Bank, Laiki Bank ed Hellenic Bank, coinvolte nella ristrutturazione. In ogni caso, ha assicurato il ministro delle Finanze Michael Sarris, l'ipotesi di un'uscita dall'euro «non la prendiamo neanche in considerazione» perché sarebbe «disastrosa a livello politico ed economico». Sarris ha confermato che le restrizioni sui movimenti di capitale per evitare la corsa a ritirare i soldi dureranno «settimane». Per il Premio Nobel Paul Krug-



La protesta degli studenti a Nicosia FOTO DI YANNIS BEHRAKS/REUTERS

man questo significa che Cipro «è già fuori dall'euro; ha una valuta inconvertibile, l'euro cipriota». L'economista austriaco Ewald Nowotny, membro del Consiglio dei Governatori della Bce, ha esortato a far durare il congelamento dei capitali «il meno possibile».

...  
**Il quotidiano tedesco Die Welt: la piccola Cipro è salva, ma il problema è l'Italia senza governo**

Sui mercati intanto continuano le tensioni scatenate dal presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem. Il giovane ministro olandese aveva lasciato intendere che il sistema applicato a Cipro, cioè perdite per i creditori privati delle banche in crisi, sarà il modello della futura normativa europea sulle risoluzioni bancarie. Un'affermazione criticata da Benoit Coure, membro del comitato esecutivo della Bce, per i suoi effetti destabilizzanti sui mercati, ma di fatto confermata dalla portavoce del commissario Ue al Mercato interno Michel Barnier. Per la risoluzione degli

## OCSE

### I salari netti italiani sono troppo bassi tra i Paesi industriali

Con un valore medio di 25.303 dollari nel 2012, l'Italia è al 22esimo posto sui 34 Paesi aderenti all'Ocse per il salario netto. In base ai dati diffusi ieri dall'Organizzazione, la Penisola è all'ultimo posto tra i maggiori Paesi dell'area: anche la Spagna ha un salario medio netto superiore (27.500 dollari) e il dato italiano resta al di sotto della media Ocse che è di 28.090 dollari, anche se rispetto ai 25.068 dollari del 2011 emerge un marginale incremento. Il costo del lavoro italiano, pari a 48.292 dollari, è però superiore alla media Ocse, che è di 44.626 dollari e vede in questo caso la Penisola a metà classifica, al 17esimo posto. Nel 2011 il costo del lavoro era pari a 47.808 dollari.

L'Ocse calcola i dati in dollari a parità di potere d'acquisto. Il cuneo fiscale del 47,61% italiano - in base alle tabelle Ocse - si compone di un'imposta sul reddito pari al 16,1%, dei contributi del dipendente pari al 7,2% e dei contributi a carico del datore di lavoro pari al 24,3%, dato questo tra i più elevati dell'Ocse. Solo Francia (30%) Estonia e Repubblica Ceca (entrambe oltre il 25%) hanno livelli superiori all'Italia in proposito. Rispetto al 2011 (47,56%), l'incremento del cuneo fiscale nel 2012 è stato di 0,04 punti ed è legato a un aumento di pari entità dell'imposta sul reddito, mentre non si registrano variazioni nei contributi. Dai dati Ocse emerge che il peso del fisco per un lavoratore single italiano è aumentato di 0,8 punti tra il 2009 e il 2012, mentre nell'Ocse in media l'aumento è stato di 0,6 punti.

istituti di credito, ha detto, «non è escluso che i depositi sopra i 100 mila euro possano essere strumenti utilizzabili per il bail-in», cioè il salvataggio con le risorse interne.

Per Carlo De Benedetti «dare il messaggio che in Europa i depositi non sono sicuri, significa giocare con il fuoco. Soprattutto in Paesi come il nostro e come la Spagna. L'impatto può essere disastroso». Secondo il quotidiano tedesco *Die Welt* «la piccola Cipro è stata salvata, ma il rischio maggiore è altrove: la malandata Italia non ha un gover-

## Banche italiane strette tra sofferenze e «modello Cipro»

Il caso Cipro si abbatte come un macigno su tutte le banche del continente. Anche quelle italiane, così spesso indicate come virtuose. Il fatto è che oggi proprio quelle virtù sono diventate un boomerang per il sistema del credito italiano: la forte esposizione sull'economia reale (e non sulla cosiddetta finanza creativa) genera oggi pericolose sofferenze nei bilanci dei gruppi tricolori. A questo si aggiunge il panico dei risparmiatori, che vedono il «lodo Nicosia» come un modello che potrebbe ripetersi anche nel resto dei paesi periferici. Risultato: depositi in fuga verso gli istituti dei paesi forti. Una tenaglia micidiale.

## PEGGIO DI TUTTI

Secondo l'analisi di Mediobanca Securities il problema di Italia, Spagna e Regno Unito è la qualità del credito, non tanto i coefficienti imposti da Basilea3. Una preoccupazione, quella degli incagli e dei crediti inesigibili, che assilla anche Banca d'Italia. Ignazio Visco ha ordinato ai suoi vigilati di rettificare i propri accantonamenti, senza dare alcun margine di flessibilità. Proprio ieri l'Fmi ha completato la sua missione in Italia. Obiettivo: un'analisi del sistema del credito, dopo le polemiche di un anno fa tra banche italiane e ispettori di Washington proprio sul peso delle sof-

## IL DOSSIER

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

**Per l'Fmi il credito italiano è solido, ma i rischi arrivano dalla recessione che aumenta i crediti dubbi. Molti depositanti stranieri fuggono verso nord**

ferenze. Le conclusioni di ieri sono in chiaro-scuro. Per l'Fmi le banche italiane hanno dimostrato una «notevole tenuta» nei confronti di shock finanziari e recessione. Per gli analisti di Washington la «solida vigilanza» è un pilastro della stabilità finanziaria nella Penisola, che dispone anche di un meccanismo di gestione delle crisi bancarie «efficiente». Tuttavia, e qui arriva il «boomerang» di questi giorni, il sistema è esposto a due rischi: il legame con i titoli di Stato e la protratta debolezza economica. Insomma, sembra una clessidra rovesciata: se finora la crisi era dovuta alla stretta del credito, oggi è il credito che soffre per la crisi. Oggi è la crescita «la più importante precondizione» per la stabilità del sistema finanziario, conclude il Fondo. La ripresa, secondo l'Fmi, dovrebbe essere sostenuta «dalla ricerca di una stabilità macroeconomica, una gestione prudente delle finanze pubbliche e riforme strutturali». La formula è trita, ma finora non è ancora riuscita. Ultima nota dell'Fmi riguarda i grandi azionisti delle banche, le Fondazioni. Il fondo auspica una vigilanza più stretta, vista la presenza sistemica degli enti nel credito.

Sullo sfondo tuttavia resta la recessione, che visti gli ultimi numeri di finanza pubblica non accenna a invertire il suo corso. Per i primi due gruppi bancari (Unicredit e Intesa Sanpaolo)

nel 2012 la crisi ha portato il livello di crediti dubbi a quota 123 miliardi. Quattro volte di più delle prime due banche tedesche, che pure erano molto esposte sul fronte dei subprime. La cosa ha un senso logico, visto che l'economia in Germania marcia a ritmi più sostenuti. C'è da aggiungere, tuttavia, che anche il confronto con le due principali banche spagnole (Santander e Bbva), che pure navigano in bruttissime acque (Madrid ha già utilizzato 40 miliardi di aiuti europei per il settore del credito) hanno meno della metà delle sofferenze di quelle italiane: 50 miliardi. Sui bilanci del 2012 dei primi 10 istituti italiani l'impatto dell'economia reale ha pesato per quasi il 50% di più rispetto al 2011, con rettifiche che hanno superato i 20 miliardi.

## CAPITALI IN FUGA

Su questo scenario si abbatte oggi la questione Cipro. Che si traduce per molti sistemi del credito in vere e proprie fughe di capitali. Se a Nicosia e dintorni i ricchi depositi degli oligarchi

...  
**I primi due istituti italiani hanno 123 miliardi di crediti a rischio contro i 29 di quelli tedeschi**

russi (ma anche di molti europei, alla faccia dei vincoli imposti ora da Bruxelles e Francoforte) hanno preso il volo nelle ultime settimane, in molti altri paesi periferici il trend è iniziato molto prima. La Grecia ha perso 70 miliardi di depositi, la Spagna ha visto fuggire via 65 miliardi. L'Abi ha fatto sapere di recente che gli istituti italiani hanno perso 35 miliardi di depositanti stranieri tra il 2011 e il 2012, che non sono mai rientrati. L'anno scorso il livello di depositi si è mantenuto stabile grazie all'apporto degli italiani, che hanno depositato nelle nostre banche 75 miliardi. Ma dei capitali stranieri non c'è più traccia.

Anzi, le tracce a volerle trovare si scoprono. I flussi di denaro in fuga dai paesi periferici si dirigono verso quelli del centro-nord Europa. Le casse delle banche tedesche e olandesi si riempiono. In questo modo gli effetti perversi si moltiplicano ancora di più. Perché in quei Paesi che marciano già fuori dalla crisi, tutto diventa più facile: avere prestiti, fidi, mutui. E tutto a tassi più bassi, vista l'abbondanza di liquidità. Negli altri Paesi la recessione morde, le imprese chiudono, gli attivi bancari si svuotano, la liquidità in circolazione diminuisce. È una voragine di cui è difficile toccare il fondo. A meno che non cambino le regole europee sull'economia reale, non sulla finanza.